

una squadra di sette fascisti al comando del capitano degli arditi in congedo, Gobbi Mario, di vigilare il tratto di linea tramviaria tra piazza Cavour e Porta Trionfale, che doveva essere percorsa da vetture condotte da nazionalisti e guardie Regie.

In esecuzione di questo incarico il Gobbi, Micallef Enrico ed altri cinque fascisti, si avviarono per via Crescenzo marciando isolati, non in gruppo, senza distintivi, per non essere riconosciuti.

Ma un ragazzo, che li seguiva, a un tratto si allontanò di corsa e andò a raggiungere una cinquantina di persone ferme all'altezza di via Terenzio, dicendo: « Quelli lì son tutti fascisti », mentre indicava il Gobbi ed i suoi compagni. Costoro stimarono prudente ritirarsi, e mentre si accingevano a far ciò, il Gobbi, che era rimasto indietro, fu circondato da un folto gruppo di comunisti ed arditi del popolo, uno dei quali gli lanciò con violenza una traversina di legno sul viso, cagionandogli una abbondante fuoruscita di sangue; mentre un altro, armato di pugnale, con una mano lo teneva afferrato e con l'altra cercava di colpirlo. Fu allora che il Gobbi estrasse la sua rivoltella e sparò alcuni colpi contro gli assalitori, che gli erano addosso. Immediatamente intervennero le guardie Regie e lo arrestarono.

Un altro colpo di rivoltella fu sparato da Micallef Enrico, contro un gruppo di persone che, armate di bastoni, cercavano di circondarlo e di colpirlo. Egli fu fermato da un appuntato dei Reali carabinieri e da un maresciallo, che lo disarmarono.

Come confermò lo stesso maresciallo (Bianchini), in quel frangente furono sparati colpi di rivoltella tanto da parte del gruppo dei comunisti, quanto dall'altra parte. Rimase ucciso l'operaio Coppolai Giovanni e ferito il ragazzo Buccella Francesco.

In base a questi fatti, il Gobbi ed il Micallef vennero imputati di omicidio e lesioni in correità fra loro.

L'istruttoria fu condotta con ogni alacrità, e di ciò va data lode all'autorità giudiziaria, che vi pose mano.

D'altronde, l'ora in cui il fatto avvenne (di pieno giorno), il luogo in cui si svolse (pubblica via), e la presenza di numerosi testimoni tutti escussi, compresi quelli di parte civile, rese più agevole il compito del magistrato e impedì una istruttoria lunga e complessa.

La frase della requisitoria alla quale si allude nella interrogazione, è contenuta nel periodo seguente:

« Osserva che logica conseguenza delle risultanze processuali sopra esposte, è l'impunità del Gobbi e del Micallef, i quali in numero esiguo, affrontati da una turba ostile, composta di centinaia di persone, in parte armate di bastoni, coltelli e rivoltelle, percossi a sangue, mentre eseguivano la nobile missione di tutelare un servizio pubblico si trovarono esposti ad un pericolo imminente, inevitabile, vero ed effettivo, tale da minacciare la loro esistenza; perciò quando fecero uso delle armi erano nella necessità di respingere la soprastante personale violenza ingiusta ed attuale e si verificarono le condizioni di impunità volute dall'articolo 49, n. 2, Codice penale ».

Tale frase costituisce un apprezzamento del magistrato il cui concetto però era quello di mettere in evidenza l'utilità che recavano alla cittadinanza coloro i quali concorrevano ad assicurare un pubblico servizio.

Comunque, date le risultanze degli atti, la Sezione di accusa ritenne non potersi mettere in dubbio la obbiettiva esistenza degli estremi di legittima difesa, in quanto gli imputati, trovatisi isolati di fronte a numerosissimi aggressori armati, senza possibilità di scampo, furono costituiti nella dura necessità di far uso delle armi per difendere la propria vita.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mingrino ha, facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MINGRINO.** La risposta dell'onorevole Cascino mi meravaglia moltissimo. Egli dice che va data lode ai magistrati per la rapidità dell'istruttoria. Rispondo all'onorevole Cascino che purtroppo i magistrati non istruiscono i processi con quella dovuta rapidità quando si tratta di accusati sovversivi; e fo notare all'onorevole Cascino che sedici dei nostri fornaciai, arrestati il 13 novembre, devono ancora essere giudicati, mentre per i due fascisti assassini, che hanno ucciso, ammettiamo anche per legittima difesa, si è proceduto rapidamente, e in quarantacinque giorni essi sono stati rimessi in libertà. Questa è la diversità di trattamento noi e quelli che sono veramente i perturbatori dell'ordine pubblico.

In secondo luogo devo rispondere all'onorevole Cascino, il quale non trova niente di eccezionale nella frase pronunciata dal commendatore Carrelli, procuratore generale, che ciò è enorme per un sottosegretario di Stato alla giustizia. L'affermazione del procuratore generale è una affermazione politica, è un incitamento a commettere altri delitti.